

Pensieri al ricordo delle nostre valigie

Intervento di Giuseppe Zois

Vengo da una valle che dev'essere stata creata da Dio il giorno dopo l'invenzione delle valigie. È la terra d'Imagna, che nel nome dà un'idea di grandezza ma è una piccola «conca ellittica scavata in seno alle montagne» per dirla con l'abate Stoppani, che l'ha celebrata nel *Bel Paese* per la ricchezza e la varietà delle sue caverne.

Siamo ai piedi del manzoniano Resegone, dall'altra parte del monte c'è Lecco con il suo lago.

Non c'è famiglia di questo catino verde fatto di 18 paesi che non abbia conosciuto il faticoso e lacerante strappo dell'andare per il mondo in cerca di lavoro e di fortuna.

Hanno quasi tutti trovato l'uno e l'altra. A costo di inimmaginabili sacrifici, si sono affermati ovunque sono sciamati nei 5 continenti, sì, proprio in tutti, ma in particolare nelle vicine Svizzera e Francia. Siamo al punto che forse oggi sono più i valdimagnini che sono andati di quelli rimasti.

Tutti però hanno accarezzato il sogno di tornare, prima o poi, e si sono fatti la casa, dando il primo impulso all'arrivo di quelli che allora, anni Sessanta del Novecento, si chiamavano villeggianti.

Chi appena ha potuto, a un certo punto, stufo di far valigie, ha fatto come i salmoni ed è tornato alle proprie contrade. I più sono rimasti dove erano approdati, chiamati da altri, parenti o compaesani che li avevano preceduti.

Partivano solo i maschi. Le donne restavano a crescere i figli piccoli, a occuparsi dei vecchi e a mandar avanti la casa e la campagna, moltiplicandosi tra maternità ravvicinate, acqua e panni al lavatoio, orto, fieno, stalla, lettere ai lontani quando si poteva, chiesa.

Sorte comune: per chi restava e per chi partiva, fatiche e sudori da stelle a stelle. Anche volendo, in Svizzera le mogli e le figlie avrebbero potuto seguire mariti e padri ma solo a condizione di lavorare. Vigeva l'iniquo statuto dello stagionale: solo braccia per produrre. Al punto che Max Frisch ci fece un libro con un titolo divenuto icona di un mondo e di una condizione: *Volevamo braccia, sono arrivati uomini*.

I mestieri più comuni, gli stessi quasi per tutti i migranti d'allora, erano nei boschi, ad abbattere piante, tagliar legna e far carbone, oppure sui cantieri come muratori, carpentieri, "bocia". Vita aspra, dura, da spezzare la schiena: isolati per giorni-settimane-mesi, senza vedere altri volti che i soliti, quelli dei compagni di baracca. Al sabato sera magari si raggiungeva il più vicino villaggio per chiedere aiuto al vino e ingannare la malinconia.

Era l'alto prezzo da pagare per assicurare un po' di futuro ai figli. Storie così fino a mezzo secolo fa. Poi, da terra di emigrazione, siamo diventati terra d'immigrazione. Abbiamo "resettato" la nostra memoria e si vuole ricambiare della stessa moneta ricevuta i nuovi disperati che giungono da un qualsiasi "altrove" in cerca di un nuovo destino, fosse anche solo quello di poter vivere invece che morire di fame.

Sicuro: molti emigranti hanno dovuto mandar giù rospi, umiliazioni, affronti. “Stranieri”, “Cinkali”, “Verboten”, “Raus”, ferite mai cicatrizzate.

Giusto esigere che il fenomeno immigrazione venga governato dalla politica e non si venga meno alla legalità, all’osservanza delle leggi, al rispetto delle nostre tradizioni e in definitiva dell’identità del paese che accoglie. Siamo anche attenti alla trappola della generosità e del buonismo. Non si può accogliere chiunque e non si possono imbarcare milioni di profughi con miraggi e illusioni impossibili.

Siamo chiamati a usare con equità la ragione, il cuore, contemperando le sollecitazioni umanitarie, la dovuta attenzione alla nostra gente che chiede di essere rassicurata e non prevaricata o soverchiata, le risorse disponibili e la capacità di integrazione.

Agli svizzeri che andavano accavallando iniziative contro l’inforestieramento, noi chiedevamo “Respekt”, “Würde” e “Solidarität”; ai francesi: “Solidarité”. Forse, ogni tanto, faremmo bene a ricordarcene, con la sensibilità e l’umanità che da sempre contraddistingue l’Italia e gli italiani, facendo la differenza.